

LA FAMIGLIA SCIORTINO (XIURTINU) DA CALTABELLOTTA BARONI DI SANT'AGATA

di **Raimondo Lentini**

Icognomi Sortino, Sciortino o Xurtino sono tipicamente siciliani, molto diffusi soprattutto nella zona meridionale dell'isola, nel ragusano, siracusano e catanese, ma ben presenti anche nell'agrigentino e nel palermitano.

L'origine del cognome dovrebbe provenire dal nome della città di Sortino nel siracusano, toponimo che potrebbe essere di origini arabe e derivare indirettamente dal termine arabo *shurtih* (guardia, sentinella).

Secondo il Mugnos (F. Mugnos, *Teatro genologico delle famiglie nobili titolate feudatarie ed antichi nobili del fidelissimo Regno di Sicilia, 1647-70.*) questa famiglia è annoverata tra quelle baronali più antiche del Regno di Sicilia e derivò (discese) dalla celebre e nobilissima casa Orsini Romana, ma nella nostra Isola prese il cognome della "Terra di Sortino", come avveniva anticamente, senza peraltro cambiare lo stemma araldico. Anche un altro membro della famiglia, Renzo Orsini, essendo signore di Ceri divenne appunto Renzo Ceri, perdendo l'originario cognome.

Scrivono Giovanni Ritonio nella sua "Tessera omnium Familiarum Nobilium Italia" e nel trattato di questo casato, che Giulio Orsini Coppiere Maggiore dell'imperatore Federico II, essendo molto saggio e prudente venne mandato ad aggiustare alcune gravissime contese tra i lentinesi e i siracusani per ragioni di confini e per i servizi resi ottenne la "Terra di Sortino" per cui si trasferì a Lentini dove aveva sposato Attilia Maddaleni procreando Mainitto, Federico, Fulvio e Ottavio Orsini, che per il dominio di Sortino presero il cognome di questa città.

Il Mugnos poi segue un'altra linea genealogica.

Il Mango Casalgerardo (A. Mango Casalgerardo, *Nobiliario di Sicilia, Palermo 1912-1916*) aggiunge che il suddetto Mainitto de Xurtino, milite, da Palazzolo, acquistò nel 1396 da Gagliardetto de Monteclup, guascone, i feudi Rovetto, Maccari (Imbaccari), Bimisca, Xibini, Renda, Belludia, Galermo e Larbiato, dei quali ottenne conferma a 28 maggio 1397; un Giacomo fu capitano di giustizia in Trapani nel 1451-52; un Rinaldo, milite, fu patrizio in Noto nell'anno 1488 e a 21 ottobre dello stesso anno ottenne investitura del feudo Saccolino; un Giovan Matteo de Xurtino, fisico, acquistò nell'anno 1497 i feudi la Gulfa grande e Calcara, di cui ottenne investitura a 18 marzo 1501; un Guglielmo, barone di Xibini, fu giurato di Siracusa negli anni 1533-34, 1539-40; un Orlando Maria possedette, nel principio del secolo XVII, il feudo Busulmone.

Non è chiaro se sia questa l'origine della nostra famiglia ed i nostri appartengano a questa dinastia. Certo è comunque che tutti gli autori ci dicono che l'abate Nicolò Sciortino ebbe concesso il titolo di barone di Sant'Agata o Roccamedici.

Questo abate era nativo di Caltabellotta, ma vediamone gli suoi antenati).

Forse possiamo collegarlo con un certo Nicolò Sciortino che

si era sposato a Sciacca il 4 novembre 1496 con Placida Daina (not. Pietro Buscemi) che potrebbe essere a suo tempo nonno dell'altro Nicolò sposatosi sempre a Sciacca il 29 settembre 1542 con Margherita Maringo (not. Ferdinando Giuffrida).

Comunque a Caltabellotta troviamo un Giacomo Sciortino sposato con certa Branchina che nel suo testamento del 5 giugno 1564 dice di avere due figli Nicolò e Vincenzo e che nomina eredi universali e per noi la storia della famiglia inizia con questo Giacomo.

Questo Nicolò verosimilmente è lo stesso che il Nicotra (F. Nicotra, *Dizionario illustrato dei Comuni di Sicilia, Palermo 1907*) dice essere Giudice del tribunale della Regia Gran Corte nel 1586.

Nicolò faceva testamento il 30 settembre 1589 e moriva prima dell'8 novembre 1589 data in cui il notaio Giacomo Piazza compilava l'inventario dei beni dove risulta che era sposato con certa Solomia ed aveva due figli Giacomo di maggiore età il cui nome viene preceduto dal titolo di "magnifico" che sta ad indicare che era giurato della città e Pellegrino di minore età.

A noi interessa il figlio Giacomo che si sposava qualche giorno dopo il 20 aprile 1588 (il contratto dotale porta questa data e fu rogato dal notaio Giacomo Piazza) con donna Angela Collocassio figlia del magnifico Sipione e della defunta donna Marchisia Caracappa.

Giacomo dettava il suo testamento al notaio Mariano Piazza il 14 febbraio 1629 e dichiarava di volere essere seppellito nella chiesa del Monastero di S. Maria di Valverde nella tomba del defunto fratello don Pellegrino Sciortino. Diceva, altresì di avere due figli e nominava erede universale il primogenito chierico don Nicola ed erede particolare Francesco, probabilmente ambedue minori. Giacomo moriva qualche giorno dopo e certamente prima del 5 marzo successivo visto in questo giorno venne fatto l'inventario ereditario.

Qualche anno dopo moriva anche la moglie di Giacomo, Angela Collocassio; infatti faceva il suo testamento il 18 ottobre del 1634 presso il notaio Mariano Piazza e nominava eredi universali i suoi due figli che stavolta sono maggiori di età ed hanno i rispettivi titoli. Infatti Nicola è sacerdote, *Utriusque Juris Doctor* (U.J.D., dal latino, cioè Dottore in entrambe le leggi, intendendo il dottorato sia in diritto canonico sia in diritto civile) e Protonotaro Apostolico, mentre Francesco è solo dottore in ambedue i diritti.

Purtroppo mancano le date esatte delle nascite, dei matrimoni e delle morti per la mancanza dei registri parrocchiali che iniziano dal 1622 circa e sono per tutto il secolo saltuari. Abbiamo in questo periodo un ulteriore innalzamento del livello sociale della famiglia non solo perché i due diventarono avvocati ma anche perché Nicolò divenne abate come si legge nel De Spucches: "L'abate Nicolò Sciortino ebbe concesso il titolo di barone di Sant'Agata o Roccamedici, sopra

alodio, con privilegio viceregio del 14 luglio 1651; e ciò per sé e suoi, et quos volueris. Il 14 luglio 1652 chiese ed ottenne l'inf feudazione del territorio, come risulta dalla investitura seguente; è sito in Val di Mazara, territorio di Polizzi." (F. San Martino De Spucches, *La storia dei Feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni* (1923) - Lavoro compilato su documenti ed atti ufficiali e legali, Palermo 1924-1941).

Nicolò, sappiamo anche da un documento successivo, era abate col titolo di Santa Venera ed essendo sacerdote non poteva tenere il titolo di barone; infatti gli viene assegnato con la clausola et quos volueris, cioè che può cederlo a chi vuole non solo ai successori diretti (essendo sacerdote non può averne) e per questo motivo lo cede al fratello Francesco. Questi si era sposato a Palermo con donna Eutilia Ciambra figlia del dottore in ambedue i diritti don Giovanni e della fu donna Angela. Tale matrimonio risulta come consumato in un rogito del notaio Vincenzo Rizzuto di Caltabellotta il 3 aprile 1646 (quindi potrebbero essersi sposati nel 1640 circa) dove si legge che il padre della sposa dotava la figlia di una rendita sulla baronia di Ganzaria e Gigliotto (che apparteneva alla famiglia Gravina).

Francesco abitava a Palermo nel quartiere dell'Olivella, ma aveva una casa anche a Caltabellotta e sembra sia lui quel "signorotto" che ebbe a che fare con San Bernardo da Corleone nel 1647 come si scrive Giovanna Fiume in Bernardo da Corleone: un santo locale? "I Cappuccini già nel corso della rivoluzione del 1647 avevano svolto un ruolo importante di mediazione tra autorità e rivoltosi; a Palermo avevano aperto i loro conventi ai membri del governo spagnolo fuggiaschi e perseguitati dal popolo in sommossa, avevano assunto la guardia del palazzo reale per evitarne il saccheggio da parte della plebe inferocita. Bernardo stesso era stato ferito tra la folla a Caltabellotta, mentre accorreva con i confratelli a liberare dall'assedio popolare un signorotto locale asserragliato nel suo palazzo."

L'8 maggio del 1657 Francesco, essendo molto malato, decide di fare testamento dal notaio Onofrio D'Angelo di Caltabellotta ed in questo si legge oltre il titolo anche che era nativo di Caltabellotta e abitante nella città di Palermo. Chiede di essere seppellito nella chiesa di S. Maria del Monte Carmelo di Caltabellotta e nella cappella di S. Maria dell'Itria e nel luogo dove è sepolto il cadavere di donna Angela Sciortino (Collocassio) sua madre alla quale cappella lega onze 12 annuali e a tal uopo elegge suo fratello sacerdote e dottore in ambedue le leggi don Nicola Sciortino abate di S. Venera a pagare tale somma. Dichiara che la moglie Eutilia lo ha dotato della casa di Palermo sita nel quartiere dell'Olivella ed il rispettivo contratto di dote era stato celebrato agli atti del notaio Giovanni Battista D'Aragona di Palermo. Dichiara di avere sette figli e cioè: don Giacomo di 14 anni, don Giovanni di 13 anni, don Tommaso di 9 anni, don Nicola Ignazio di 2 anni (eredi universali), don Nicola di un anno, donna Angela di 11 anni educanda presso il Monastero di S. Maria di Valverde di Caltabellotta e donna Agata di 5 anni.

Il primo giugno successivo viene pubblicato il testamento, segno questo che Francesco moriva qualche giorno prima di questa data, mentre il 6 luglio veniva fatto, dallo stesso notaio, l'inventario dei beni per tutelare i figli che erano tutti minori di età. In tale inventario notiamo che possedeva molti gioielli di oro e di argento, molti quadri con soggetto sacro, crocifisso di avorio, un quadro del fratello Nicolò, della

moglie Eutilia e di se stesso, nonché un centinaio di libri di vario genere.

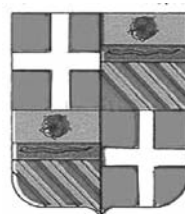
Alla sua morte il titolo di barone di Sant'Agata sembra che non venga rivendicato da nessuno e dovrebbe tornare a Nicolò anche se non se ne può fregiare.

Infatti la successiva inf feudazione avviene alla di lui morte come dice il De Spucches: "Gli successe Giacomo Sciortino s'investì della baronia di S. Agata il 28 aprile 1683 per la morte di Nicolò Sciortino suo zio."

Da Giacomo il titolo passava al terzogenito Tommaso (per la probabile morte di Giovanni, secondogenito) come si legge nel Villabianca: "S'investì di tal feudo Tommaso Sortino il 5 ottobre 1685, per donazione celebrata negli atti di Notar Antonino Avello (sic! in effetti è Antonio Augello) di Caltabillotta nell'anno 1685" (E. G. Marchese di Villabianca, *Della Sicilia nobile*, Palermo 1754-59; Appendice, Palermo 1775, vol. 4). Da molti testi araldici apprendiamo che questo Tommaso fu giurato di Polizzi nel 1695-96 segno quindi che la famiglia aveva lasciato Caltabellotta per andare ad abitare nel comune dove si trovava il feudo di Sant'Agata.

Essendo morto Tommaso senza eredi maschi il detto feudo passava alla figlia Vincenza che sposava un Marotta come ci riferisce il De Spucches: "Gandolfo Marotta s'investì, il 3 novembre 1717, come marito di Vincenza Sortino, figlia ed erede universale di Tommaso suddetto. Vincenza morì a Polizzi il 6 luglio 1752." Dopo due altre successioni feudali in casa Marotta non ci sono stati altri riconoscimenti del titolo. Però il 27 ottobre 1797 il nipote diretto don Saverio Marotta barone di S. Agata, figlio di don Gandolfo e di donna Giovanna Errante si sposò con una caltabellottese cioè donna Anna Rosa Curcio di don Pietro e donna Anna Curcio. Ci sono due stemmi riportati per questa famiglia dagli autori araldici, molto simili tra loro. Il Palizzolo Gravina (V. Palizzolo Gravina, *Il Blasono in Sicilia*, 1871-75.) lo riporta così: "Arma: bandato d'argento e di rosso, col capo d'argento, caricato da una rosa di rosso, sostenuto da una frangia cucita d'oro; caricata di una anguilla serpeggiante d'azzurro. Corona di barone."

Mentre il Mango Casalgerardo: "Arma: bandato d'argento e di rosso, al capo del primo sostenuto da una fascia diminuita, cucita d'oro, caricato dalla rosa del secondo." Sia la prima che la seconda erano della famiglia Orsini citata all'inizio dell'articolo.



Giovan Battista Orsini
1467 - 1476



In alto a sinistra lo stemma della famiglia Orsini.

In alto a destra e in basso a sinistra lo stemma della famiglia Sciortino

